

Bartolomeo Marchelli da prestidigitatore a combattente garibaldino

di Emilio Costa

Tra i Liguri sbarcati a Marsala con Garibaldi, l'11 maggio 1860, quattro erano nati in Val d'Orba: Bartolomeo Marchelli¹ ed Emilio Buffa² di Ovada, Domenico Repetto³ di Tagliolo Monferrato e Gerolamo Airenta⁴ di Rossiglione. Il nome di due di essi figura in due diverse opere egualmente famose nell'ambito della letteratura garibaldina relativa al 1860: l'Airenta è colto attraverso alcune felici immagini da Giuseppe Cesare Abba in *Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei Mille*; il Marchelli è rimasto ben vivo nella memoria di Giuseppe Bandi⁵, se accennando alla istruzione dei picciotti siciliani a Salemi, coglie lo spunto per narrare ne *I Mille da Genova a Capua* con vivacità e scioltezza stilistica, il curioso episodio del giovane volontario ovadese da lui scambiato, a Villa Spinola a Quarto, per una spia della questura

Il rossiglione Airenta, il cui nome è legato a quello dell'Abba per affinità spirituali, apparteneva a famiglia facoltosa, ma i due ovadesi e il tagliolese provenivano da famiglie povere ed erano umili giovani, tra i più umili forse della spedizione. Il Buffa era un modesto parucchiere che combatté eroicamente e fu ferito a Calatafimi e morì giovane e povero; il Repetto si distinse e, notevolmente menomato nella vista, dopo essere rimasto qualche tempo in Sicilia (aveva forse subito il fascino di quell'Isola e della sua gente, come avvenne di altri volontari settentrionali), tornò nel 1866 a combattere con Garibaldi. Morti entrambi a quarantadue anni il Repetto (nel 1871), il Buffa (nel 1875), furono tra i primi a spegnersi dei superstiti dei Mille.

Il Marchelli sopravvisse per oltre un quarto di secolo ai suoi due conterranei compagni d'armi e poté dedicarsi con successo all'arte della prestidigitazione e dell'illusionismo, distinguendosi per destrezza e rapidità di movimenti e per originalità di trovate e di mezzi variamente espressivi. Dotato di capacità non comuni, e gli non fu un semplice giocatore di biliardo col soffio o giocoliere di bussolotti, secondo l'immagine che ci ha tramandato il Bandi: un giovane *alto di*

statura e vestito così così il famoso giocatore di biliardo senza stecca, che divenne uno dei Mille.

Egli ebbe a conseguire larga notorietà nel Genovesato, nel Monferrato e in diverse città d'Italia: seppe coltivare con dignità l'onorevole arte che era stata di Antonio Carlotti, di Angelo Romagnoli, di Luigi Pinetti, ma soprattutto non fu indegno del suo grande maestro Bartolomeo Bosco uno dei più eccelsi prestidigitatori del secolo XIX.

Ci sono pervenuti interessanti documenti dell'attività marchelliana nel campo della prestidigitazione e dell'illusionismo (sono referenze giornalistiche), i quali indicano le latitudini della sua operosità svolta in teatri e ritrovi notevoli.

Nella Val d'Orba, soprattutto nell'area ovadese, il suo ricordo è ancora vivo; qualche decennio fa persone longeve ne tramandavano la diretta testimonianza. Era popolarmente conosciuto con il nomignolo di *Bazara* durante i suoi soggiorni ovadesi egli si prodigava nell'animazione della vita campestre, delle feste popolari; non c'è luogo nella plaga ovadese che egli non avesse raggiunto con lo spettacolo dei suoi giochi sorprendenti.

Patriota autentico (seguì Garibaldi ad Aspromonte, nel Trentino, a Mentana), questo irrequieto popolano dalle mani fatate, era pronto di cuore, sprezzante del pericolo. Accorto, furbo, disin-

volto, estroverso, volitivo, sapeva destreggiarsi in tutte le occasioni. La piazza, la folla, il palcoscenico erano il suo polo di attrazione irresistibile.

Il Miraglia quasi lo bolla di insufficienza con la qualifica di *prestigiatore girovago*; non dobbiamo per questo intendere che egli avesse adottato la vita randagia di chi non ha fissa dimora o che nell'epiteto *girovago* si debba interpretare una situazione di vita al di fuori degli schemi della regolarità.

Marchelli aveva casa in Ovada e a Genova: girava per le città per esibirsi come qualsiasi altro artista dello spettacolo; si era servito delle proprie benemerienze patriottiche per avere più facile accesso e anche, se vogliamo, più rispetto presso i vari teatri e circoli ricreativi. Questo è umano e non può infirmare il senso dell'immagine che di lui dobbiamo avere: finita la poesia dell'epopea, c'era la densa prosa del quotidiano per vivere e anche il Marchelli doveva lavorare con i *numeri* della sua arte.

Bartolomeo Marchelli nacque in Ovada (Parrocchia dell'Assunta) il 24 agosto 1834 da Giacomo e da Angela Costanzo. Ebbe due fratelli: Bernardo che prese parte alla campagna del 1860 - 1861 e Giuseppe a quelle del 1859 e del 1860-1861 nell'esercito regolare piemontese. La madre, rimasta vedova, portò con sé il piccolo *Bartomeo* a Genova, dove le riuscì di aprire un piccolo negozietto in Via San Vincenzo. Della puerizia di Bartolomeo sappiamo soltanto che la vedova Marchelli aveva iscritto, il 14 novembre 1840, il proprio figlio alla seconda classe elementare.

Non sappiamo a quale mestiere fosse stato avviato; Colombo Gajone, che durante la sua giovinezza, ebbe a frequentare il vecchio Marchelli dal 1895, ricordava che il nostro si fosse fermato alle prime classi della scuola elementare e che avesse ben presto iniziato ad esibirsi nei giochi di destrezza a Genova e a Ovada, dove tornava spesso.

Non ci risulta chi lo avesse iniziato ai misteri della prestidigitazione, ma certamente doveva aver raggiunto notevolissima abilità se appena ven-



Alla pag. precedente: Bartolomeo Marchelli in una foto del 1894.

tenne, non sfuggì all'attenzione di Bartolomeo Bosco che lo tenne con sé per qualche anno e lo perfezionò in quell'arte.

Non soltanto nei giochi di prestigio il Marchelli si faceva notare ma anche in quello del biliardo col soffio: muoveva le bilie senza stecca; era uno spettacolo sensazionale e che lo rese ben presto altrettanto noto. A Candido Augusto Vecchi - come narra Giuseppe Bandi - era rimasto impresso il fatto singolare che quel giovane giocasse al biliardo senza stecca.

Il Marchelli nelle sue memorie fa riferimento alla sua partecipazione alla guerra di Crimea, ricorda di essere partito a bordo del vapore Washington; nella lapide posta al cimitero di Ovada si ricordano le cinque campagne militari alle quali aveva partecipato e per prima si cita Sebastopoli; anche il *Dizionario del Risorgimento Nazionale* fa riferimento alla campagna del 1855. Il Miraglia afferma che il nostro prestigiatore era esente da ogni obbligo di leva, essendo stato riformato fino dal 6 settembre 1855 *per varici ad ambe le gambe* e definisce impossibile la sua partecipazione alla guerra di Crimea, trattandosi di un riformato. Può darsi che l'inabilità del Marchelli sia stata riscontrata a causa del servizio militare. Occorre però porsi una domanda ben chiara: come avrebbe potuto il Marchelli essere scelto ad istruttore dei picciotti se fosse stato privo di esperienza militare? Il Bandi asserisce che il Nostro si *mostrò volenteroso ed abile* in tale servizio; come avrebbe potuto il Marchelli essere *abile* se non avesse mai maneggiato un fucile? Certamente il Marchelli ad istruire i picciotti si prodigò a tutt'uomo (lo scrittore toscano lo coglie con efficace immagine: *quei beduini che il Marchelli e gli altri stavano scozzonando* e ci fa sentire quanto il nostro rivelasse attitudini all'istruire e al comandare). D'altra parte, senza istruzione militare, come avrebbe potuto il Marchelli organizzare a Salemi, con Alberto Naso, la seconda compagnia dei *Cacciatori dell'Etna*? Quando si presentò a Villa Spinola con il suo compaesano Emilio Buffa, per partire con Garibaldi,

Bartolomeo Marchelli viveva della propria arte, allora svolta in ruolo modesto tra Genova e le riviere, tra Ovada e la plaga monferrina. Arte misera, perché le sue esibizioni avvenivano all'interno di una fascia ambientale popolare, a contatto di operai, artigiani, campagnoli poco facoltosi. La sua condizione è colta dal Bandi con felicità di sintesi:

- Orbene, voi volete andare in Sicilia con Garibaldi...

E che cosa sperate mai di guadagnare in questo viaggio?

- Nulla, signor tenente. . . Quello che sperano di guadagnarsi gli altri.

- E se v'ammazzano?

- Avrò finito di tribolare...

- E di giocare al biliardo col soffio! - interruppi io con uno scoppio di risa.

Il povero Marchelli diventò rosso come un pomodoro e soggiunse:

Come? Lei sa?.

Tra i Mille, il Marchelli ebbe modo di distinguersi in varie maniere. Imbarcato sul *Lombardo*, a Talamone era stato assegnato alla seconda compagnia comandata da Vincenzo Orsini (surrogato poco dopo da Antonio Forni); l'11 maggio gli fu conferito il grado di sergente. Aveva dimostrato subito capacità e disinvoltura e ben presto, a Salemi, gli fu affidato un incarico di rilievo. Inoltrata la colonna garibaldina nell'interno dell'Isola, incontrò le squadre degli insorti alcamesi, vitesi, salemmitani, condotte da uomini di sicura devozione alla causa italiana quali i fratelli Giuseppe e Stefano Triolo di Santanna, Giuseppe Coppola di Monte Erice, i fratelli Antonino e Rocco La Russa e altri. L'arrivo di queste bande, che a Salemi ammontavano ad un migliaio circa di uomini, indusse Garibaldi e Sirtori a costituire un nuovo corpo, denominato *Cacciatori dell'Etna*; a Stefano Santanna ne fu conferito il comando della prima compagnia.

Quanto ai nuovi che sopraggiungevano in piccole squadre - scrive Carlo Agrati -, si provvedeva a raggrupparli e dar loro un'arma qualunque ed un'elementare istruzione, e della bisogna si incaricarono Bartolomeo Marchelli di Ovada e Alberto Naso.

L'Agrati pubblica, in proposito, questo documento conservato nell'archivio

di Giuseppe Sirtori presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano: *"Salemi, 14 maggio 1860. Nell'assenza del barone Santanna, Bartolomeo Marchelli e Alberto Naso sono incaricati di restare a Salemi per organizzare la II compagnia dei Cacciatori dell'Etna. Sirtori.*

Tale compagnia non partecipò alla battaglia di Calatafimi e fu poi affidata al Santanna. Si tratta di un incarico di qualche rilevanza assegnato al nostro Marchelli, il quale, fino alla presa di Palermo, ebbe un ruolo di notevole responsabilità e di rischi. Nelle sue memorie garibaldine, egli non si limita alla narrazione di una mera sequenza di fatti, ma, talvolta, esprime giudizi e valutazioni che rivelano spirito di osservazione.

Egli offrirà prove di attività e a Palermo si prodigherà a favore di una famiglia colpita dalla sventura, distinguendosi per generosità e prontezza. Il 10 luglio fu nominato sottotenente effettivo nel I Battaglione dei *Cacciatori dell'Etna* dell'esercito dell'Italia Meridionale. In un appunto che si legge nel manoscritto delle sue memorie il Marchelli afferma di essersi ammalato a Palermo.

Passato agli ordini del barone Nicolò Saura, che ebbe a surrogare il Santanna, il Nostro, conseguita la promozione ad ufficiale, fu motivo di non poco rammarico da parte del suo diretto superiore a causa della sua condotta non confacente alla dignità del suo grado. La ripetuta esibizione di certificati medici da parte del neo-ufficiale non convinceva il Saura e non c'è dubbio che tra i due si fosse consolidato un rapporto di incompatibilità. Il Marchelli non era certamente adatto alla vita militare: le dure prove, alle quali era stato sottoposto, ne avevano indebolito le forze fisiche; nella Palermo libera è facile che egli avesse dei ripensamenti. Il comandante la piazza di Palermo comunicava al Saura, il 26 agosto, che per ordine del prodittatore, il Marchelli passava ai carabinieri.

Il 28 dello stesso mese era già trasferito al deposito generale di Palermo. L'11 settembre era stato nominato luogotenente nel IV reggimento (Ciravegna), I brigata (Assanti), XVI divisione

(Cosenz) che raggiunse il 27 ottobre con la nomina a luogotenente effettivo con decreto dittatoriale. Trascorse poi una licenza in Ovada dal 28 dicembre 1860 al 14 febbraio 1861.

Il 16 febbraio 1861 fu trasferito al deposito divisione in Asti. Decise di proseguire nella carriera militare: il 2 maggio dello stesso anno fu confermato, per regio decreto, nel Corpo Volontari Italiani con il grado di luogotenente. Iniziava per lui un periodo di penombra che doveva segnare la fine della sua breve e non certo onorata carriera militare.

Il nostro Marchelli, che alla fine del 1861 era stato costretto a tornare alla sua arte di prestigiatore, riprese le sue esibizioni un po' dovunque, a Genova e nel Monferrato.

Nell'attesa del voto del Parlamento Nazionale sulle mozioni presentate nella seduta del 5 luglio 1862, in ordine ai provvedimenti da adottare a favore dei Mille volontari italiani che fecero parte della prima spedizione in Sicilia, il Ministero dell'Interno diramava il 23 agosto successivo, ai prefetti e ai sottoprefetti del Regno una circolare che comunicava la determinazione di accordare loro un assegno provvisorio di quaranta lire mensili sui fondi della emigrazione.

Il Marchelli aveva inoltrato domanda alla questura di pubblica sicurezza di Genova per ottenere la sovvenzione governativa, la quale gli venne corrisposta a partire dal mese di agosto del 1862.

Tale assegno non era concesso agli ufficiali civili e militari dello Stato, i quali godevano già di una conveniente posizione sociale. La legge del 22 gennaio 1865 assegnava una pensione vitalizia a ciascuno dei Mille fregiati della Medaglia d'onore istituita per iniziativa del Comune di Palermo; il nostro Marchelli, che non percepiva alcun assegno a carico dell'Esercito nazionale era stato ammesso a fruire di tale pensione con decreto del 30 giugno 1865.

Il nostro prestigiatore, domiciliato a Genova, riprese la sua attività, interrotta per corrispondere allo slancio patriottico del volontarismo garibaldino: nel 1862, nel 1866, nel 1867.

Garibaldi gli aveva rilasciato una

dichiarazione che il Nostro seppe poi utilizzare quale referenza di prim'ordine per le sue esibizioni. Ecco il documento: *Caprera, 22 D.bre '77.*

Raccomando ai miei amici il Capitano Marchelli dei Mille. Egli ha dato qui un'accademia da prestogiatore (sic). Lo credo insuperabile nell'arte sua.

G. Garibaldi

Cap.no Marchelli. Caprera.

La sua attività di prestigiatore si fece negli ultimi due decenni del secolo scorso piuttosto intensa; dalle sue carte, risulta che nel 1890 abitava a Roma, nel 1891 a Napoli, nel 1901 nuovamente nella capitale.

Era devoto a Crispi, al quale nel 1889 dedicava le sue memorie e fu costantemente attivo nell'ambito del garibaldismo. Per la sua intensa attività di prestigiatore è utile conoscere un florilegio di notizie che lo riguardano, contenute in ritagli di giornali e infine pubblicate a tergo di una stampa che reca la sua effigie.

Vi si apprende che fu generoso e sensibile alle opere di beneficenza, oltre che valente nella sua arte.

Nel 1897, il sessantatreenne Marchelli meritò una medaglia al valor civile per il soccorso recato ad una signora milanese in pericolo durante la stagione balneare in Liguria.

Nel 1901 egli era vicepresidente della Società dei Veterani e Militari in Congedo di Rapallo. Si spense a Nervi il 16 febbraio 1903.

La vedova Elena Soda Marchelli fece dono al Comune di Ovada della divisa del marito, della spada e di alcuni documenti.

L'8 settembre 1912 il Consiglio Comunale di Ovada deliberava l'erezione di un ricordo marmoreo del Marchelli e il 20 settembre fu scoperta la lapide.

Note

1 Cfr. EMILIO COSTA, *Bartolomeo Marchelli capitano garibaldino (1834 - 1903)*, Ovada, 1961. Sul Marchelli reca notizie il *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, diretto da MICHELE ROSI, Milano, 1931-1937, vol. I, p. 481; cfr. anche ADOLFO BASSI, *Tra le schiere dei Mille*, Genova, 1928, pp. 17-18. Utile, perché basato su ricerche d'archivio è il lavoro di ROCCO MIRAGLIA, *I Piemontesi tra i Mille*, in *Bollettino Storico - Bibliografico Subalpino*, 1969, pp. 600 - 645; per il Nostro cfr. pp. 624-629.

2 Emilio Federico Buffa, nato ad Ovada, parrocchia di N.S. Assunta, il 19 novembre 1833 da Paolo fu Bartolomeo e da Caterina Forno, era barbiere. Avendo già un fratello che prestava servizio militare, all'ufficio di leva era stato messo alla fine della lista. Assegnato successivamente al settimo reggimento di fanteria, fu rifiutato dal consiglio di amministrazione per carie estesa a tutti i denti. Non aveva obblighi militari quando partecipò alla Spedizione. A Talamone fu assegnato alla II compagnia comandata da Antonio Forni. Durante la battaglia di Calatafimi combatté eroicamente, fu ferito alla gamba sinistra, e meritò la promozione a sergente. Costituita la XV divisione comandata da Stefano Türr, fu assegnato ad essa (III compagnia, II battaglione della I brigata). A causa della ferita riportata, fu congedato il 6 agosto 1860. Si arruolò nel corpo dei pompieri cantonieri di Genova appena guarito, non disponendo di altri mezzi di sussistenza. Nel 1861 era già residente a Torino, dove, affetto di bronco-polmonite, si spense all'ospedale del Cottolengo il 23 dicembre 1875. Recca notizie su di lui il *Dizionario cit.* di MICHELE ROSI, vol. II, p. 442. CARLO PECORINI MANZONI, nella sua *Storia della XV Divisione Türr nella Campagna del 1860*, Firenze, 1876, lo cita col nome di Enrico. Cfr. ROCCO MIRAGLIA, *I Piemontesi tra i Mille*, cit. pp. 603-604.

3 Domenico Repetto, di Giuseppe fu Giovanni e di Virginia Calderone di Domenico, nacque a Tagliolo Monferrato (parrocchia di San Vito) il 10 agosto 1829. Non risulta quale mestiere esercitasse, forse il contadino. A Talamone fu assegnato alla III compagnia comandata da Francesco Sprovieri. Il 16 maggio 1860 fu trasferito allo stato maggiore generale. Menomato nella facoltà visiva dell'occhio destro per influenza di polvere calda, finita la convalescenza, riprese il suo posto; il 31 gennaio 1861 fu promosso sergente per la sua fedeltà e coraggiosi servizi... Il 21 luglio successivo fu ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione per infermità incontrate in servizio (MIRAGLIA); fu quindi congedato il 20 aprile 1862. Nel 1865 era domiciliato a Palermo; pur essendo ormai minorato, il 25 maggio 1866, tornò a combattere nella VII compagnia del V reggimento dei volontari garibaldini. Dal 27 maggio di quell'anno fu aggregato allo stato maggiore e successivamente, dall' 11 luglio al 20 settembre, fu addetto al carreggio ed ebbe a percepire le spettanze di fuere. Posto in congedo illimitato, si spense a Tagliolo il 18 novembre 1871 (Cfr. ROCCO MIRAGLIA, *I Piemontesi tra i Mille* cit. p. 638).

4 Su Gerolamo Airenta (1842 - 1875), cfr. EMILIO COSTA, *Giuseppe Cesare Abba e Gerolamo Airenta. Storia di un'amicizia*, Rossiglione, 1961. Scrive Luigi Russo: *L'Airenta è il compagno che l'Abba sentì più vicino per unità di cuore e di ufficio nelle peripezie varie dell'impresa.* (Cfr. GIUSEPPE CESARE ABBA, *Da Quarto al Volturno. Noterelle di uno dei Mille*, a cura di Luigi Russo, Firenze, 1925, p. 165. L'Abba dedicò alcune noterelle al suo amico rossiglione, confidenzialmente chiamato *Giomo*).

5 Cfr. GIUSEPPE BANER, *I Mille*, prefazione di Arnaldo Frateili, note di Luciano Bianciardi, Firenze, 1955, pp. 157-161.